

racconto di una nuova stagione dell'automobile, a pochi mesi dall'inizio dell'Expo, che prevede tra gli altri la collaborazione della casa editrice Condé Nast.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venture capital, inutilizzati 22 milioni dei fondi per le start up del Sud

(a. pu.) Chi ha pane non ha denti e chi ha denti non ha pane, dice il proverbio. Vale anche per le startup del Sud che hanno visto volatilizzarsi 22 milioni a loro destinati, per la metà soldi pubblici. Mai impiegati. Dei 110 milioni in dotazione al Fondo Ht per il Mezzogiorno, infatti — costituito per cofinanziare con capitale pubblico e privato le nuove aziende meridionali (un euro il Tesoro, un euro i fondi di venture capital) — si scopre ora tra le righe che soltanto 88,3 milioni sono stati utilizzati in quattro anni (in 53 startup). Ieri è stata presentata la sesta edizione del Venture capital monitor, l'osservatorio della Liuc (Università di Castellanza) con Aifi sugli investimenti del venture capital nelle nuove aziende. I dati sono in crescita, ed è positivo: sono 66 le startup finanziate dal venture capital in Italia l'anno scorso, +16% rispetto al 2012. Totale 58 milioni di euro, contro i 49 dell'anno precedente. Metà di questi soldi (26,9 milioni) sono andati al Sud (in 20 imprese). Il merito è stato attribuito anche agli strumenti di Stato, come il Decreto startup e il Fondo Ht per il Mezzogiorno, appunto, che hanno attratto capitali. Peccato che, dei tre fondi partner del Tesoro (Vertis, Atlante e

Principia), solo uno, Vertis, sia riuscito a investire tutto ciò che aveva a disposizione (12,5 milioni in 20 aziende). Gli altri due si sono fermati prima e i soldi del Tesoro sono tornati indietro, inutilizzati. Il paradosso è che i fondi non sanno nemmeno con chi parlare, dello Stato, per girare i guadagni. «Il Dipartimento innovazione e tecnologia non esiste più, si è perso traccia degli interlocutori — dice Amedeo Giurazza, amministratore delegato di Vertis —. Se devo fare un rimborso, non so a chi dare i soldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segafredo Zanetti incarica Banca Imi e Bnp Paribas per l'Ipo in Borsa

(c. tur.) Sono stati formalizzati a Banca Imi e Bnp Paribas i mandati di global coordinator per la futura ipo a Piazza Affari del caffè Segafredo Zanetti, ipotizzata per novembre se le condizioni dei mercati saranno favorevoli. Con ricavi per un miliardo e 63 milioni di ebitda nell'ultimo esercizio, il gruppo trevigiano guidato da Massimo Zanetti è tra le candidate matricole che hanno lavorato con più concretezza allo sbarco sul listino, dove si progetta di collocare il 30-35% del capitale e raccogliere mezzi freschi per continuare l'espansione internazionale. Segafredo Zanetti è il numero due nazionale dopo Lavazza e potrebbe ambire a una valutazione non lontana dai ricavi, alla luce dei multipli di quotazione di Starbucks e Green mountain coffee negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA